

[www.adista.it](http://www.adista.it)

Primo piano

## IL MITO DELLA "CRESCITA" E IL SUO INGANNO

Michele Di Schiena\*

La "crescita economica" è diventata un idolo venerato da economisti e politici, un fenomeno guardato con interesse da quanti (e sono tanti) la considerano fonte di benessere sociale, con la conseguenza che la sua contrazione ("stagnazione") o la sua regressione ("recessione" definita "tecnica" quando il prodotto interno lordo - PIL - fa registrare variazioni negative per due trimestri consecutivi) sarebbero foriere di sconvolgenti crisi. Sorgono allora alcune domande. Crescere in che cosa? La crescita del PIL a chi giova? Quali sono le conseguenze ambientali di una tale crescita? Ha senso una crescita illimitata e perseguita senza il ricorso a criteri selettivi? La risposta a questi quesiti può essere sintetizzata nel rilievo che la crescita, di cui a ogni piè sospinto si parla,...

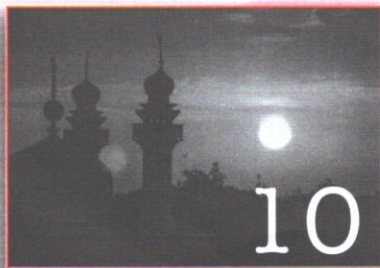
(continua a pag. 2)



Verso le elezioni europee

## NON FACCIAMOCI RAPIRE L'EUROPA

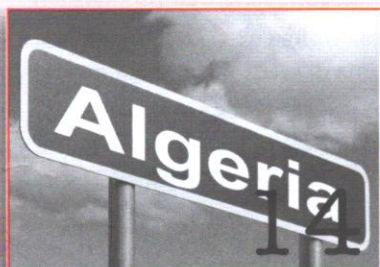
Vittorio Sammarco



Islam

## TEOLOGIA FEMMINILE E DELLA LIBERAZIONE

Giuseppina D'Urso



Algeria

## SE LA "PRIMAVERA" RISCHIA L'"INVERNO"

Giovanni Sarubbi

**Simone Oggioni VERSO LE ELEZIONI EUROPEE /2. UN EUROPEISMO SOCIALISTA E COSTITUZIONALE pag. 6** • **Edmondo Lupieri CRONACHE DAL TRUMPSTAN. MILIARDI, MONTAGNE E TOPOLINI pag. 7** • **Giovanni Russo Spena VERSO LE ELEZIONI EUROPEE /3. SINISTRA, È ORA DI RIPRENDERE IL CAMMINO pag. 8** • **Mario Mariotti DEMOCRAZIA. LA COMPETIZIONE: UN CANCRO ASSUNTO COME TERAPIA pag. 9** • **Cristina Mattiello L'IMMIGRAZIONE RIFIUTATA pag. 11** • **Giacomo D'Alessandro SINODO SUI GIOVANI. IL RISCHIO CHE RESTI LETTERA MORTA pag. 12** • **Federico Tulli OSSERVATORIO LAICITÀ. PICCOLI TORQUEMADA CRESCONO pag. 16**



...riguarda esclusivamente il PIL con pesanti effetti in danno dell'equità sociale e della tutela ambientale. Conseguenze queste che sono sotto gli occhi di tutti, anche se si va facendo faticosamente strada l'esigenza che vengano tenuti nel debito conto altri rilevanti criteri di valutazione, come sarebbe dovuto accadere nel nostro Paese col varo della Legge n. 163/2016 che, riformando la disciplina in materia di contabilità, ha con l'art. 14 introdotto come strumento di programmazione economica i seguenti dodici indicatori di benessere equo e sostenibile (BES): reddito medio disponibile aggiustato pro capite, indice di disuguaglianza del reddito disponibile, indice di povertà assoluta, speranza di vita in buona salute alla nascita, eccesso di peso, uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, tasso di mancata partecipazione al lavoro con relativa scomposizione per genere, rapporto fra tasso di occupazione delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli, indice di criminalità predatoria, indice di efficienza della giustizia civile, emissione di CO2 e altri gas clima alteranti e indice di abusivismo edilizio.

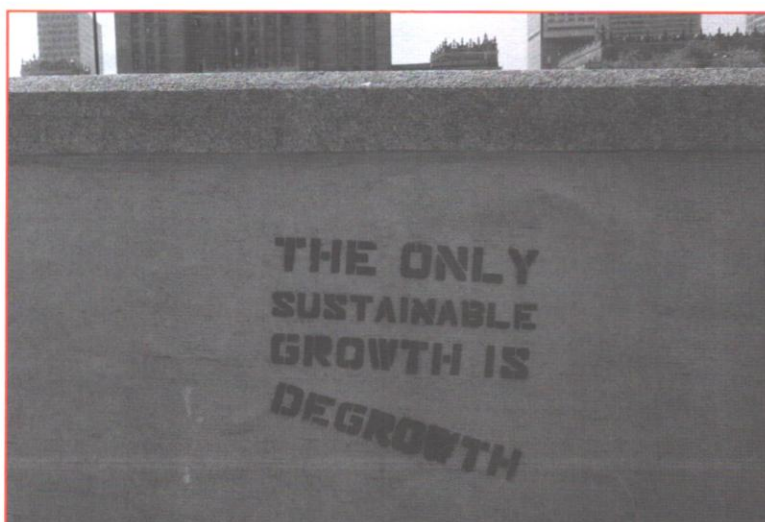
Una riforma importante, quella del BES, che sta andando avanti con l'adempimento formale di alcuni precetti procedurali in sede governativa e parlamentare ma che non sta avendo alcuna incidenza sul dibattito politico e sul discorso pubblico dove la fa da protagonista senza rivali l'idolo della crescita misurata solo sul PIL che, come dimostrano i fatti, sembra non avere alcun positivo futuro. Nel suo libro *I miti del nostro tempo* (Feltrinelli Editore, 2009), il filosofo e sociologo Umberto Galimberti, dopo aver evocato il

brivido che la "crescita zero" o addirittura la "decrecita" provocano su tanta gente come conseguenza dei suggestivi discorsi persuasivi dei fautori del sistema economico dominante, così si esprime: «La crescita zero sarà sempre di più il nostro futuro, non solo perché non possiamo pensare che i quattro quinti dell'umanità continuino a sacrificarsi per la nostra crescita, ma perché, quando la crescita non ha altro scopo che continuare a crescere, è l'uomo stesso del mondo privilegiato a divenire semplice funzionario di questa idea fissa che affossa e seppellisce il senso della vita, il suo sapore, il suo significato».

Il termine "crescita" non è rinvenibile nella nostra Costituzione che, facendo carico alle istituzioni di promuovere le condizioni per rendere effettivo il diritto al lavoro quale valore posto a fondamento della Repubblica, lo considera all'art. 4 anche un dovere sociale da adempiere per «concorrere al progresso materiale o spirituale della società». Uno sviluppo che oggi si può definire "progresso in umanità" alla luce di quelle avanzate riflessioni scientifiche e filosofiche che, superando il dualismo cartesiano materia-spirito, vedono nella realtà che ci circonda la fitta trama di relazioni animata da una

intrinseca energia che nonostante i mille contrasti la sospinge, in un incessante processo evolutivo, verso la complessità, l'armonia e il bene. E a ben guardare proprio questo unitario processo evolutivo coglie il citato art. 4 quando, pur usando una congiunzione apparentemente disgiuntiva, parla al tempo stesso di progresso materiale e spirituale.

Una scelta, quella del nostro Statuto, estranea alla crescita solo quantitativa destinata, nell'immediato, a immiserire i più deboli facendo lievitare la ricchezza di pochi privilegiati e, nel tempo, a nuocere a tutti per la contrazione dei consumi provocata da impoverimenti di massa. Nessuno vuole una involuzione dell'economia dal momento che lo stesso filosofo francese Serge Latouche, nemico numero uno dell'economicismo sviluppatista nonché critico dello "sviluppo sostenibile" inteso come strumento rivolto a mascherare la perpetuazione della crescita economica fine a se stessa, in una intervista dell'aprile 2017 precisava che «la decrecita non è la recessione né la crescita negativa» aggiungendo che essa è «una finzione performativa per indicare la necessità di una rottura con la società della crescita e favorire l'avvento di una nuova civiltà,



\* presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione

